

GIUSEPPE CARACI

Una nuova carta della Macedonia.

L'Istituto Scientifico Macedone di Sofia ha pubblicato or non è molto una carta della Macedonia nei suoi limiti geografici, accompagnandola con un commentario d'una cinquantina di pagine (1): In questo D. Jaranov tratta brevemente delle precedenti rappresentazioni cartografiche del paese e dà ragione dei criteri e dei metodi seguiti nella preparazione del nuovo saggio, ch'egli ha condotto a termine con l'aiuto del capit. D. Stojanov (2) dell'Istituto Geografico militare di Sofia, cui va il merito della esecuzione tecnica della carta stessa.

È ben noto come la Macedonia tutta, al pari di altre regioni balcaniche rimaste fino al principio del nostro secolo sotto il dominio turco, mancava affatto, prima della grande guerra, di una carta paragonabile per esattezza e modernità di concezione a quelle di cui sono ormai da tempo fornite le nazioni europee. Sulla fine del secolo scorso, lo stato maggiore austriaco, decisa la costruzione di una carta dell'Europa centrale che avrebbe dovuto abbracciare per intero la regione balcanica, fece eseguire anche nella Macedonia una serie di rilevamenti (presso Skoplie, Kriva Palanka, Kratovo e Gorna Džumaja), ma le levate al 300 mila che ne risultarono — e che furono date alla luce quasi tutte intorno al 1880 — contengono numerosi errori e lacune, inevitabili data la fretta con cui i lavori dovettero essere eseguiti. La quinta sezione del Ministero della guerra di Turchia, servendosi dell'opera di un corpo di ufficiali organizzati e istruiti da Von der Goltz, potè, qualche anno dopo, menar a compimento una nuova carta dei suoi domini europei — comprendenti allora tutta la Macedonia; i fogli relativi alla scala di 1:210 mila, pubblicati nel 1899, rappresentano quanto di meglio ci abbia lasciato il secolo scorso, non ostante il difetto fondamentale della toponomastica, che vi consacra una serie di forme ufficiali del tutto ignote alla tradizione e non comprese dalle popolazioni del luogo (3). Dopo il 1887 lo stato maggiore austriaco aveva iniziato la pubblicazione di una nuova carta dell'Europa centrale, alla scala di 1:200 mila, destinata a correggere quanto risultava erroneo nella precedente al 300 mila; la parte che interessa

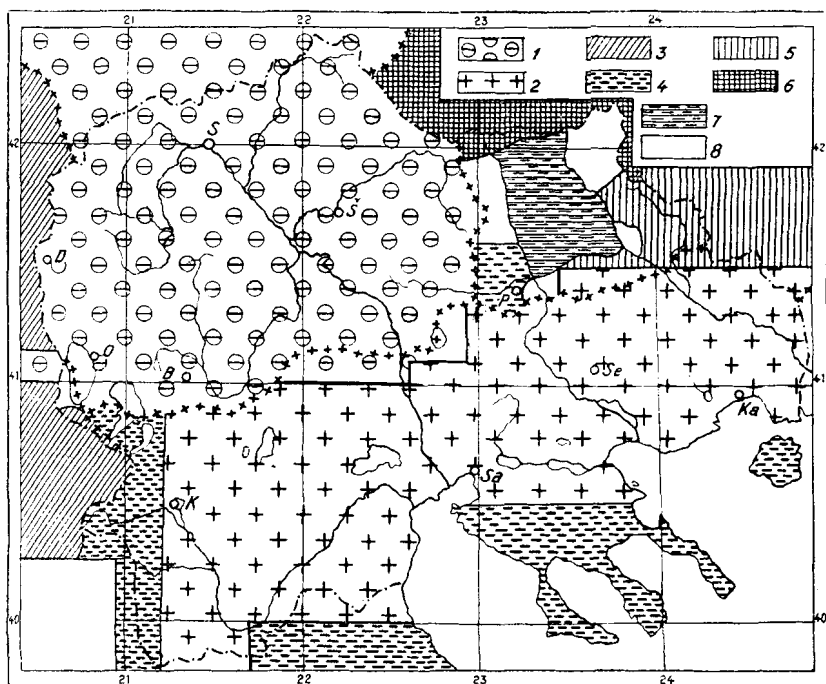
(1) D. JARANOFF, *Carte de la Macédoine dans ses limites géographiques à l'échelle de 1:300.000; élaborée et imprimée sous la direction du capit. D. Stoyanoff* - Sofia, Institut Scientifique Macédonien, 1933 (con testo in 4° di pp. 44).

Avverto una volta per tutte che nella trascrizione dei nomi slavi adopererò sempre il sistema della traslitterazione secondo l'alfabeto croato. Nel testo dello Jaranov non sempre — a cominciare dai nomi propri — si è in accordo con le grafie della carta, dove quel sistema è impiegato, sia pure con qualche modificazione.

(2) Nel frontespizio il nome è trascritto per errore Stoyanoff (sic).

(3) Cfr. per questa carta HARTENTHURM (H. von) - *Die Kartographie der Balkanhalbinsel in 19. Jahrhundert*, in «Mitteil. d. K.-K. militärgeogr. Institut» Wien, XXII (1903) pp. 330 e segg. (ricordato dallo Jaranov). Da questa deriva una carta bulgara alla stessa scala (*Karta Makedonija s Odrinskija vilajat*), a curve di livello (di 50 in 50 m.), policroma, fra il Montenegro e il Golfo di Burgas a N., l'Epiro settentrionale, Salonicco e il M. di Marmara a S.

la Macedonia, terminata di pubblicare nel 1902, fu poi, come il resto della carta, più volte riveduta e migliorata in seguito alle necessità imposte dalle guerre che agitarono il paese all'epoca della sua liberazione dal giogo ottomano e poi durante il grande conflitto che ne doveva fissare più stabilmente le sorti.



LIMITI E BASI DELLA NUOVA CARTA DELLA MACEDONIA.

1. Carta jugoslavia al 100 mila;
2. » greca al 100 mila;
3. » dell'Albania di H. Louis al 200 mila;
4. » austriaca al 200 mila;
5. » turca al 200 mila;
6. » bulgara al 40 mila;
7. » del gruppo del Pirin di H. Louis al 100 mila;
8. Rilevamento diretto di D. Jaranov al 100 mila.

Già fino dal 1913 i Serbi avevano cominciato i lavori di triangolazione nel territorio macedone ad essi attribuito dopo la seconda guerra balcanica; i lavori, interrotti all'indomani della tragedia di Serajevo, furono ripresi solo nel 1920, ma condotti innanzi con grande rapidità, tanto che il rilevamento poteva essere conchiuso fra il 1924 ed il 1925 e la prima carta della Macedonia jugoslava veder la luce lo stesso anno 1925. Quasi nello stesso tempo l'Istituto Geografico militare di Belgrado iniziava la pubblicazione della nuova carta topografica della Jugoslavia alla scala di 1 : 100 mila, i cui fogli interessanti la zona macedone (Prizren, Dèbre, Gostivar, Kičevo, Skopje-Velez, Štip, Plačkovica, Ohrid, Ressen-Kručevo, Prilep-Bitolia, Kavadarci, Katčanik, Kumanovo-Sko-

pie, Kratovo, Kriva Palanka e Strumica-Djevdjeli) risalgono al 1926, e poco dopo quella di un'altra carta al 200 mila (1).

Analogamente, anche i Greci operarono per la parte loro assegnata della Macedonia e per la finitima Tracia; però le levate della nuova carta al 100 mila, che cominciarono a esser rese note nel 1927, ma delle quali il maggior numero uscì a giorno nel 1930, non abbracciano l'intero territorio macedone, pel quale si attende ancora la pubblicazione dei fogli Larisa, Trikhala, Nesram e Korça-Prespa (2).

Tanto l'una quanto l'altra carta mostrarono subito quanto difettosa e lacunosa fosse ancora, non ostante gli sforzi tentati da austriaci e turchi, la conoscenza della topografia macedone: non solo le quote di quasi tutte le più importanti masse montuose della regione dovettero essere corrette (e gli errori superavano talora i 1500 m.!), ma anche le posizioni di non poche località abitate vi figuravano spostate fino di venti o trenta chilometri e disegnati in modo più o meno arbitrario il corso dei fiumi e il contorno dei laghi (caratteristico il caso, di quello di Ocrida, che invece di assumere la forma ellissoidale che gli è propria si presenta nella carta austriaca quasi a mo' di semicerchio, figurazione divenuta poi tradizionale negli atlanti). A conclusioni nondissimili si giunge confrontando la carta del gruppo del Pirin pubblicata dal Louis nel 1930 (3) con quella austriaca al 200 mila, che resta tuttavia, per il complesso del lembo di Macedonia rimasto entro le frontiere bulgare, la fonte più aggiornata, non essendo stati fino ad oggi resi di pubblica ragione i rilevamenti qui intrapresi, ed ormai condotti a termine, dall'Istituto Geografico Militare di Sofia.

Da questo fatto risulta che, anche mettendo insieme le tre più recenti carte cui s'è accennato, e pure prescindendo dai diversi criteri con cui sono state ideate e messe in atto, mancava fino ad oggi una rappresentazione sufficientemente esatta estesa all'intera Macedonia. Di più per le stesse zone per le quali era necessario ricorrere alla carta austriaca, appariva più che giustificato il sospetto

(1) Intorno a queste carte ed in genere all'attività dell'Istituto geografico militare di Belgrado son da vedere S. P. Boskovic, *O isbornim Kartografskim radovima Srpskog geografskog odeljenja glavnog dženeralstaba i boino geografskog instituta kraljevine Srba, Hrvata i Slovenaca*, Sbornik I Sjezdu slovanskyh geografa a etnografu v Praze, Praga 1926, pp. 9 e segg. e *Les travaux géodésiques et cartographiques de l'Institut Géographique Militaire 1878-1931*, Belgrado, 1931.

Di queste nuove carte jugoslave avremo occasione di occuparci a parte in altro luogo. Un primo sommario esame dei fogli al 100 mila apparsi sino al 1930, fece A. Isirkov, in «Makedonski Pregled», VI (1930), pp. 126-9.

(2) Lo JARANOV rimanda per questa carta al *Rapport sur les travaux exécutés en Grèce*, presentato alla Sezione Geodetica dell'Unione geodetica e geofisica Internazionale riunita a Praga nel 1927 (Parigi, 1930), che non ho potuto consultare. Ho potuto invece consultare i fogli del 100 mila ellenico nell'edizione provvisoria, editi fra il 1927 ed il 1928. Ogni foglio comprende 30' di lat. per 30' di long.; il disegno vi è riprodotto in zincografia. L'edizione provvisoria è unicolore (seppia). Le levate originali sono al 50 mila; esistono ingrandimenti al 25 mila. Disegno e stampa lasciano alquanto a desiderare (non mi sembrano, per es., paragonabili col 100 mila jugoslavo); il decorso dei fiumi vi è spesso mal visibile, e, salvo le isoipse, ben poco vi appare in rilievo. Rare le quote, specie nei fogli vecchi; e piuttosto tirata via la scrittura. Lo JARANOV critica qualche altro punto; per es., l'aver indicato come valli asciutte valli in cui i corsi d'acqua non cessano di essere visibili se non durante i grandi calori estivi e dopo periodi di lunga aridità.

(3) Allo studio di H. LOUIS, *Morphologische Studien in Südwest Bulgarien*, Stoccarda, I. Engelhorn, 1930, vanno allegate due carte; una (al 100 mila, con curve di livello di 100 in 100 m., e talora di 50 in 50 m.) del gruppo del Pirin, e un'altra (al 25 mila, con curve di livello di 25 in 25 m. e talora di 12,5 in 12,5 m.) della zona centrale, quella morfologicamente più interessante, del gruppo stesso.

— non fosse che per analogia con quanto han mostrato i nuovi rilevamenti — che non pochi degli elementi inseriti nel disegno risultassero in contrasto con la realtà, non dico per ciò che concerne il rilievo, ma anche e soprattutto per gli insediamenti umani, sottoposti negli ultimi anni a trasformazioni spesso radicali e comunque quasi generali.

Con la pubblicazione ora emanata dal benemerito Istituto Macedone — al quale si deve una delle migliori riviste scientifiche della Balcania, notevole anche per la larga parte fattasi agli studi geografici — questa lacuna può dirsi felicemente colmata.

La scala prescelta è stata quella di 1 a 300 mila, che permette, pur rimanendosi nel campo di una carta topografica, di limitare il disegno a 6 fogli e le dimensioni dell'intera carta a 1,320 × 1,05 m., vale a dire ad un formato che presenta indubbiamente dei vantaggi dal punto di vista pratico.

L'elaborazione delle diverse fonti da utilizzare ha presentato non poche difficoltà. La parte maggiore della carta è poggiata sui recenti fogli jugoslavi e greci, al 100 mila di cui s'è detto. Il piccolo lembo d'Albania che entra nella cornice del disegno ad occidente dei confini della Macedonia vera e propria è ricavato dalla nuova (1928) carta al 200 mila dell'Albania, edita dall'Istituto cartografico di Vienna, e dovuta al Louis; e dello stesso Louis è stata messa a profitto la carta della regione del Pirin al 200 mila, già indicata. Le zone della Macedonia sudoccidentale che rimangono escluse così dal 100 mila greco come dal 200 mila albanese sono state disegnate secondo la carta austriaca al 200 mila; che era anche l'unica fonte o la fonte meglio attendibile, per la Tessaglia settentrionale (solo un piccolo lembo rientra nei confini della Macedonia), della Calcidica (parte meridionale), di Thasos e di un tratto dell'*okrag* di Petrič (Macedonia bulgara). La carta turca al 210 mila è servita per il territorio bulgaro greco ad E del Mesta ed a N del 41° 30', quella bulgara al 40 mila per la zona oltre i confini macedoni a N del gruppo del Rila.

Dalle fonti ora ricordate restano esclusi quattro piccoli lembi i compresi nell'*okrag* bulgaro di Petrič, e cioè: uno fra lo Struma ad E, il confine jugoslavo ad O, il villaggio di Leško a N. e il fiume Lebnica a S; uno fra Petrič, Melnik, Golešovo e la frontiera greca; uno ad oriente di Nevrokop e la parte centrale del bacino di Bansko, che l'esperienza dimostrò impossibile disegnare secondo le carte turca ed austriaca (date le divergenze che ne emersero in confronto coi rilievi del Louis e il nuovo stato di fatto creatosi dopo la grande guerra). Perciò lo stesso Jaronov si sobbarcò alla fatica di un rilevamento *in situ* alla scala di 1 a 100 mila, appoggiato ad una conveniente serie di punti di triangolazione già stabiliti. Tutto sommato, nondimeno, si tratta di aree che si possono considerare insignificanti in rapporto alla complessiva ampiezza del territorio macedone, sì che la carta ora pubblicata dà ormai la sicurezza di riprodurre in modo sufficientemente preciso, ed in ogni caso quanto più preciso è oggi possibile in armonia con la sua scala ed il suo scopo, la topografia del paese.

Il terreno è rappresentato mediante curve di livello con equidistanza di 200 metri, la cui evidenza è accentuata dall'impiego delle tinte (seppia); queste tuttavia non accompagnano tutte le fasce ma si limitano a distinguere le altezze: 0-200, 200-400, 400-800, 800-1200, 1200-1600, 1600-2000, 2000-2600, restando in bianco le zone (poche e piccole, a dir vero) superiori ai 2600 metri. L'idrografia è in bleu, senza isobate per i laghi, con l'indicazione di quelle di 10 e 100 m. per

Egeo. Gli elementi antropogeografici non potevano essere naturalmente molto numerosi. Le località abitate più importanti, nondimeno, vi sono indicate tutte e ciò significa che ne sono stati esclusi solo i villaggi con una popolazione inferiore ai 100 abit., salvo il caso di centri isolati, che, non rendendo difficile la lettura della carta, poterono figurarvi lo stesso. Tutte queste località vengono rappresentate, fin dove è possibile, secondo le loro condizioni topografiche, ciò che permette di riconoscervi alcune almeno delle loro particolarità di struttura, e quindi con un innegabile vantaggio in confronto del sistema, molto diffuso, dei circoletti. Figurano altresì, nella carta, tutte le strade di primo e secondo ordine (oltre, si capisce, le ferrovie d'ogni tipo di scartamento), e, nei casi dove queste mancano, i sentieri, che pur rappresentano un elemento importante, spesso, costituendo vie di comunicazione non meno frequentate delle prime.

La toponomastica non è molto copiosa, ma ciò è stato fatto appunto per non appesantire eccessivamente la carta e toglierle espressività. D'altronde tutti i centri abitati vi figurano col loro nome, non solo, ma vi sono stati compresi anche alcuni villaggi distrutti, ed i conventi più importanti; di più la carta accoglie un certo numero di nomi regionali, e i nomi di tutti i gruppi montuosi che risultano veramente in uso fra le popolazioni del luogo. La trascrizione adottata è quella dell'alfabeto croato, con qualche modificazione, però, in quanto si è voluto conservare spesso il segno della *Ђ* (*er golem*) e della *Љ* (*e dvojno*), e qua e là inserire forme forse consacrate dall'uso, ma aberranti dalla regola (per es. *Gevgeli*). Nella Macedonia greca sono stati mantenuti i nomi del periodo prebellico, anziché introdotti quelli di nuovo conio imposti dal nuovo dominio, perchè — dice lo *Jaranov* — la popolazione bulgara, ancora più numerosa che non si voglia far credere, continua a far uso dei primi e trascura o ignora i secondi. Questo ha però costretto l'A. ad aggiungere al suo testo due lunghe liste di nomi che permettono di stabilire la corrispondenza fra le due forme; le liste sono precedute da un elenco di tutti i villaggi che sono stati di necessità esclusi dalla carta.

Si capisce che l'A. si sia anche preoccupato di segnalare i confini della Macedonia — come dice il titolo, i confini geografici — e questi sono infatti indicati ben chiaramente e distinti dal decorso delle linee di frontiera dei vari stati quando non vi sia coincidenza fra gli uni e le altre. Tali confini s'iniziano a N. nel gruppo dello *Šar planina*, a SE di *Prizren* (numerose cime superano qui i 2500 m.; 2662 nel *Rudoka*), separano il bacino del *Vardar* da quello della *Morava* serpeggiano sulle colline del *Černa Gora* (1651 m.) e procedono verso SE. Sul margine dei bacini del *Pčinja* e del *Kriva Reka*. A SO di *Kriva Palanka* il confine traversa il gruppo degli *Osogovo*, passando sull'alta (qui quotata 2225 metri) cupola del *Ruen*, e quindi volge verso NO sul cimale di spartiacque fra *Bregalnica* ed *Elešnica*, per entrare nel bacino dello *Struma* ed attraversare il fiume presso *Barakovo*. Di qui corre sul *Vodenica*, fra *Rilska reka* e *Bistrica*, rasenta il margine settentrionale del bacino del *Mesta* e ricalca il decorso della vecchia frontiera bulgaro-turca innanzi le guerre balcaniche. Ad E la linea continua sui *Rodopi orientali* (per i quali è qui preferito il nome di *Dospat*), al limite fra i bacini del *Mesta* e della *Marica*, ed incontra il confine bulgaro-greco a N. di *Kara Dere*, per seguirlo lungo un certo tratto; quindi incrocia il corso del *Mesta* (a S di *Eni Kjoij*), sul quale prosegue fino all'Egeo.

Il confine riprende a S., nel golfo di Salonicco, fra Katerini e Litohoron, scala le pendici dell'Olimpo e si tien parallelo al largo gomito del Bistrice (Vistrice) fino all'incontro col Pindo (non lungi dal passo di Zigos). Di qui piega ad occidente, corre quasi rettilineo da S a N fra Bistrice e Voiussa sino a SO di Kastoria (Kostur), disegna un largo saliente per appoggiarsi ai Gramos (2519 m.) e come quindi a S. dei due laghi di Prespa e ad O di quello di Ohrida (ma lascia fuori il laghetto di Malik Prespa). A NO di quest'ultimo sale sullo Jablanica (2257 m.), ma scende al Drin nero a Debër, presso il confine jugoslavo, che segue di qui sino allo Šar planina. Entro questi limiti, la Macedonia abbraccia una superficie che lo stesso Jaranov ha calcolato altrove di più che 67 mila kmq.

Non sembri superfluo aver insistito su questa delimitazione: non sempre accade, infatti, di riscontrare idee precise in proposito presso i molti che si sono occupati e si occupano della Macedonia e di cose macedoni. Mi pare anzi che sarebbe stato molto opportuno avesse lo Jaranov esposto sia pur brevemente, i criteri che lo hanno guidato nel tracciare tali confini.

È vero che egli non manca di rimandare a due lavori speciali sull'argomento; quelli del Radev e dello Iširkov, ma si tratta di articoli scritti in bulgaro, e per ciò poco accessibili ai più degli studiosi occidentali. Un cenno un pò più diffuso delle poche righe con cui l'A. tocca della questione sarebbe stato tanto più opportuno infine, in quanto egli stesso riconosce che le frontiere macedoni hanno spesso mutato col mutare dei tempi, e obbedito anzi ad una tendenza pressoché costante.

Quest'ultimo punto, anzi, meriterebbe da solo di essere illustrato a parte. Lo Jaranov ha, nel principio del testo che accompagna la carta, riunito un certo numero di riproduzioni di antiche carte in cui figura la Macedonia, e dato caso per caso alcune delucidazioni che aiutano a intendere l'evoluzione di questa cartografia (1). Sebbene il saggio non abbia pretese (l'A. stesso riconosce che vi sono non poche lacune), la sua lettura suggerisce qualche considerazione degna di rilievo, ed è da augurarsi che possa venir completato del molto che in fatto vi manca, in modo che la serie delle rappresentazioni si possa ritenere continua nel tempo e intimamente saldata. Qualche errore è certo scivolato per la fretta (Jomard non ha «elaborée» la carta pisana, che si è limitato a riprodurre!) ma ciò non toglie che il tentativo meriti elogio.

Della esecuzione tecnica della carta non si può dire che bene. È una prova di più dell'alto grado di perfezione e di buon gusto cui è giunta la cartografia militare bulgara, nella quale è evidente la benefica influenza della nostra produzione. Il disegno è leggero e fine; la coloritura dosata con senso di misura e senza pacchianerie.

In complesso, dunque, una pubblicazione degna di ogni rispetto; quanto di meglio è stato fatto sino ad ora, nel campo geografico, relativamente alla Macedonia dagli stessi Macedoni.

(1) Quelle anteriori al sec XVII sono riprodotte dal *Periplus del NORDENSKJÖLD*, che è su questo punto la principale fonte dell'A.; ciò che spiega perchè il suo elenco sia piuttosto lacunoso.